



Senato della Repubblica

10^a Commissione (Industria, commercio, turismo)

Roma, 5 novembre 2019

Audizione informale di Confesercenti, nell'ambito dell'esame dell'affare assegnato sulle ricadute dei sistemi di incentivazione per la riqualificazione energetica degli edifici sulle filiere produttive di settore (atto 290).

Non ci sono dubbi sul successo dell'operazione "riqualificazione energetica", sia per i cittadini che per le imprese. Secondo i dati elaborati dall'ENEA e contenuti nell'ultimo Rapporto annuale sulle detrazioni fiscali per l'efficienza energetica, infatti, solo lo scorso anno gli italiani hanno speso oltre 3,3 miliardi di euro per realizzare 335mila interventi finalizzati a migliorare l'efficienza energetica degli immobili.

Dei 335mila interventi del 2018, il 41% sono consistiti nella sostituzione di serramenti (per una spesa di un miliardo di euro) e il 27% nella sostituzione di impianti di climatizzazione invernale (870 milioni), dati ovviamente salutati con soddisfazione dal settore della distribuzione.

Non solo: lo sconto fiscale, oltre ad abbattere le imposte, ha notevolmente ridotto gli sprechi: nel 2018, grazie agli interventi agevolati con l'*ecobonus*, è stato possibile risparmiare 16 milioni di megawattora (MWh), pari al consumo medio annuo di energia elettrica e termica delle famiglie di una città di 2,5 milioni di abitanti, ciò che Confesercenti, Associazione che si schiera apertamente per un'economia "green", non può che apprezzare con entusiasmo.

Tuttavia, vanno evidenziate alcune **criticità** che non spingono ad un utilizzo ottimale della misura, o almeno non quanto si potrebbe sperare.

Anzitutto, uno dei maggiori ostacoli in ordine all'efficacia dei meccanismi incentivanti è il **periodo di detrazione**: i dieci anni per recuperare almeno parte dell'investimento costituiscono un tempo eccessivo, tale da non indirizzare le scelte dell'utente in modo direttamente proporzionale alla riduzione del prezzo.

Un ulteriore elemento di riflessione è dato dalle **differenti percentuali di detrazione previste per gli interventi**: in alcuni casi, sia agli interventi di efficientamento energetico che a quelli connessi alle ristrutturazioni edilizie è riferita la medesima percentuale di detrazione (50%), scelta che non

valorizza quanto dovrebbe gli interventi naturalmente orientati al risparmio energetico. In coerenza con le finalità perseguite dalla norma, dunque, la percentuale di spesa detraibile per interventi riguardanti caldaie, infissi e coibentazione andrebbe riportata nuovamente dal 50% al 65%, puntando sugli specifici prodotti e sulle particolari tecnologie che comportano un miglioramento dell'efficienza energetica, rispetto a quelli che ordinariamente sono riferiti a mere ristrutturazioni edilizie.

Basti osservare che, in seguito alla riduzione della percentuale detraibile dal 65% al 50%, introdotta dalla legge di bilancio per il 2018 (Legge n. 205/17), vi è stata una contrazione del mercato stimabile intorno al 4,%, con una perdita di valore netta per il settore specifico.

Ma la critica maggiore mossa da parte del nostro settore alle misure relative alla riqualificazione energetica riguarda l'**applicazione dell'art. 10 del "Decreto Crescita"** (D.L. 30.4.2019, n. 34, convertito nella legge 28.6.2019, n. 58), laddove prevede che per gli interventi di efficienza energetica previsti dall'art. 14 del decreto-legge 4.6.2013, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 3.8.2013, n. 90, **il soggetto avente diritto alle detrazioni può optare, in luogo dell'utilizzo diretto delle stesse, per un contributo di pari ammontare, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto, anticipato dal fornitore** che ha effettuato gli interventi e a quest'ultimo rimborsato sotto forma di credito d'imposta da utilizzare esclusivamente in compensazione, in cinque quote annuali di pari importo.

Lo sconto da praticare direttamente in fattura è causa di serie difficoltà per le piccole e medie imprese del settore. La norma, infatti, produce una sostanziale distorsione del mercato a vantaggio dei soli fornitori (grandi aziende) che sono in grado di procedere all'anticipazione del *bonus*, potendo contare su adeguata capienza fiscale per beneficiare della compensazione quale credito d'imposta. Ciò peraltro è stato sottolineato dall'Autorità Garante della concorrenza del mercato, che ha evidenziato come la norma appaia "suscettibile di creare restrizioni della concorrenza nell'offerta di servizi di riqualificazione energetica a danno delle piccole e medie imprese, favorendo i soli operatori economici di più grandi dimensioni".

Confesercenti, dunque, auspica a tal fine una revisione della disciplina, con l'abrogazione dei commi da 1 a 3 del citato art. 10 del "Decreto Crescita", volta alla tutela della filiera produttiva ed a garanzia della concorrenza.